

Ringraziando la dott.ssa Alessandra Mottola Molfino per averci fornito il testo del discorso che ha tenuto a Rolo il 10 settembre 2016, in occasione della presentazione dei due cassettoni intarsiati da lei donati al Comune di Rolo e ora esposti al pubblico nel Museo della Tarsia, riportiamo gran parte dell'intervento.

Perché donare a un museo?

Il museo, l'istituzione culturale oggi più diffusa sul territorio, serve a favorire la conoscenza di sé e l'inclusione (cioè il dialogo con gli altri, con i diversi, con gli stranieri). È evidente che il nostro futuro culturale sarà necessariamente presidiato dai musei locali: senza di essi, senza il richiamo all'identità che essi praticano per tutti noi, saremo tutti più indifesi di fronte alle sfide della globalizzazione e agli incontri e scontri con le culture altre che segnano indelebilmente questo nostro tempo. Il ruolo dei musei oggi in Italia è quello di essere *risorse di identità*. Poiché, come diceva il grande antropologo Ernesto de Martino, «... alla base della vita culturale del nostro tempo sta l'esigenza di ricordare una patria, e di mediare attraverso la concretezza di questa esperienza il proprio rapporto col mondo».

In concreto, solo un piccolo esempio per capire a cosa può servire oggi un museo; un esempio che questi stessi "cassettoni" ci offrono: i solidi geometrici su una delle fiancate di entrambi.



Tra i primi a interessarsi particolarmente dei solidi geometrici (detti anche Platonici) vi fu Piero della Francesca (1416-1492), che verso la fine della sua vita sostituì l'attività artistica con la trattatistica, scrivendo il *De abaco*, il *De quinque corporibus regularibus* e il *De prospectiva pingendi*.

Piero della Francesca si ispirò nel suo studio dell'argomento all'opera di Euclide, abbinandola a una visione più tecnica, consona all'operare artistico, per mezzo di disegni geometrici dedicati ai cinque poliedri regolari e ad altri poliedri semiregolari. Il complesso dell'opera teorica di Piero della Francesca fu basilare per il successivo *De divina proportione* di Luca Pacioli e per il *Trattato della pittura* di Leonardo da Vinci.

Siamo nel XV secolo alla nascita della matematica europea moderna.

Luca Pacioli (1445-1514) riassunse tutte le conoscenze matematiche del tempo nella sua *Summa de Aritmetica, Geometria, Proportioni et Proportionalità*. I solidi geometrici, i poliedri, del suo *De Divina Proportione* furono dipinti a Milano da Leonardo nel 1498.

Gli artisti dell'Umanesimo e del primo Rinascimento (Paolo Uccello, Leon Battista Alberti, Piero della Francesca e Albrecht Durer) si interessarono di prospettiva e di geometria descrittiva.

Fin qui è della nostra identità di italiani che queste figure ci raccontano. Ma per molti secoli prima di questi artisti e teorici, prima del nostro Umanesimo e Rinascimento, a nessuno interessava la geometria. Eppure essa significa proprio "la misura del mondo". La geometria è quella parte della scienza matematica che si occupa delle forme nel piano e nello spazio e delle loro mutue relazioni. Né i Romani, né i tanti popoli che avevano percorso e formato l'Europa nel Medioevo avevano sviluppato ricerche di geometria e di matematica.

Come potevano allora gli artisti del nostro Rinascimento ritrovare il filo interrotto della matematica e della geometria?

Verso l'XI secolo la cultura occidentale entrò in contatto con quella araba e grazie anche alla scuola di traduttori di Toledo iniziarono a circolare in Europa le traduzioni dall'arabo di classici matematici antichi come gli *Elementi* di Euclide, ma anche di lavori arabi quali l'Algebra di al-Khwarizmi (a lui si riferisce il termine medioevale di algoritmo oggi tanto importante per le scienze informatiche). Verso quel periodo (a partire dal sec. XI) si situa anche la rinascita economica dell'Occidente, che portò i commercianti a fare sempre più uso della matematica.

Leonardo Fibonacci (1170-1250 ca.), detto anche Leonardo Pisano, fu probabilmente il più grande matematico del periodo. Nel suo libro *Liber Abaci* fece conoscere in Europa il sistema di numerazione decimale e lo zero: i numeri arabi.

Con la riscoperta della geometria euclidea gli artisti italiani a Firenze inventarono così un modo di descrivere il mondo che strettamente dipende dalla Prospettiva. La prospettiva come forma simbolica della conoscenza e della rappresentazione. Un modo di descrivere il mondo che ha cambiato il *brainframe* di tutta l'umanità per un lunghissimo tempo e lo ha portato fino alle soglie dell'età dei computer, gli anni '80, quando emerge un differente modello di *brainframe*, quello cibernetico.

Ma torniamo alle nostre tarsie lignee. Con il successo del metodo prospettico a Firenze, la tarsia (diffusa già nel Trecento) nel secolo tra il 1440 e il 1550 mutò il repertorio decorativo orientandosi su solidi geometrici e su vedute prospettiche, diventando il principale veicolo di trasmissione della rivoluzione prospettica.

Le rappresentazioni erano sempre comunque legate alle regole prospettiche della pittura vigente, e gli stessi pittori che fornivano i cartoni si adattavano alle specificità di questo genere decorativo. Impossibile è ad esempio immaginare la produzione di maestri come i fratelli Lorenzo e Cristoforo Canozzi da Lendinara (un paese non lontano da qui) senza l'influsso delle vedute silenziose e geometrizzate di Piero della Francesca. La loro bottega era la meglio organizzata e le furono commissionate le più importanti opere in molte città del Settentrione. Essi furono a contatto diretto con la pittura di Piero della Francesca, e contribuirono con la loro bottega e i loro collaboratori a diffondere il genere in tutto il Nord Italia: lavorarono insieme nello studiolo di Belfiore presso Ferrara tra il 1449 e il 1453.

Nel 1474 Bernardino, figlio di Cristoforo, realizzò le spalliere della sacrestia del Duomo di Modena e tra il 1489 e il 1494 gli stalli del Battistero di Parma. Un'opera d'arte in cui si ritrovano precocemente utilizzati alcuni dei poliedri leonardeschi è l'insieme delle tarsie lignee del coro della chiesa di S. Maria in Organo a Verona di Fra' Giovanni da Verona (1457-1525).

Fra Damiano da Bergamo dal 1517 al 1526 fu attivo maggiormente a Bologna: dal 1541 al 1549 eseguì le storie bibliche del coro maggiore della basilica di San Domenico ornate con molti solidi geometrici.

Da allora la tarsia prospettica non ha più abbandonato queste nostre terre. Tanto che perfino in questi cassettoni di alcuni secoli più tardi se ne ritrova la traccia.

Una traccia semplice, umile, che ci parla della nostra identità italiana ma anche dei nostri rapporti con il resto del mondo mediterraneo, con gli altri, con la cultura islamica, con gli stranieri, con gli arabi, con gli indiani. Rapporti e inclusioni che hanno reso grande nel Rinascimento il nostro Paese e che durano ancora oggi.